

Giornale di Sicilia 30 Agosto 2018

La mafia di Paternò, un giovane latitante ricercato in Germania.

PATERNÒ'. C'è ancora un ricercato nell'ambito dell'operazione antimafia «Assalto», che ha colpito il clan Assinnata a Paternò. Una decima persona, un ventiseienne paternese, non è stata rintracciata: pare si troverebbe in Germania. Intanto nella mattinata di oggi sono previsti gli interrogatori di garanzia, per gli arrestati nel blitz scattato all'alba di martedì. Gli interrogatori si svolgeranno nel carcere Catania - Bicocca dove sono attualmente detenuti Erminio Laudani, 49 anni; il figlio Gaetano, 21 anni; Marco Impellizzeri, 25 anni; Marco Giuseppe Sciacca, 24 anni; Cristian Terranova, 26 anni; Ivan Gianfranco Scuderi, 24 anni e Rosario Sammartino, 39 anni. Saranno presenti il gip Giancarlo Cascino e i pubblici ministeri Valentina Sincero e Andrea Bonomo, nonché il collegio difensivo degli imputati composto dagli avvocati Carmelo Lo Presti, Vittorio Lo Presti, Eleonora Baratta e Massimiliano D'Urso. Saranno, invece, interrogati domani nel carcere Cavadonna di Siracusa dove sono detenuti, Samuele Cannavò e Domenico Assinnata junior, considerato dagli inquirenti l'attuale reggente del omonimo clan, legato ai santapaoliani di Catania.

Con l'operazione «Assalto» la Direzione Distrettuale Antimafia catanese ha definito la posizione di predominio del clan nell'ambito della criminalità organizzata di Paternò. Una indagine che ha consentito di stabilire il potere della cosca di Turi Assinnata, padre di Domenico, attualmente detenuto nel carcere di Asti. Due anni di indagini che comprendono anche quanto accaduto il 2 dicembre del 2015: ossia l'inchino dei «cerei», le cosiddette varette, sotto casa di Domenico Assinnata durante le celebrazioni di Santa Barbara, patrona della città. Per gli inquirenti quell'inchino con relativo bacio del «capovaretta» a Domenico Assinnata, e la successiva «annacata», stava a testimoniare il riconoscimento del figlio del boss, quale reggente del clan, nonostante la giovane età.

A tenere le redini del clan sarebbero stati Gaetano Laudani, cognato di Domenico Assinnata, e suo padre Erminio, suocero del rampollo. Fondamentali per lo svolgimento delle indagini sono state le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Orazio Farina e Antonino Calì, nonché Mirko Presti, Sebastiano Sardo e Francesco Musumarra. Per gli inquirenti sarebbero gli Assinnata a gestire le piazze di spaccio cittadine: hashish, marijuana e cocaina sarebbero un business di famiglia. A testimoniare la rilevanza di Erminio e Gaetano Laudani nell'ambito della famiglia anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. In particolare il collaboratore Francesco Musumarra con riguardo al traffico di stupefacenti a Paternò ha specificato che «ho saputo che apparteneva (Erminio Laudani) al gruppo di Assinnata nel mio ultimo anno di libertà direttamente dallo

stesso. L'ho visto personalmente spacciare stupefacenti che prendeva da casa di Domenico Assinnata junior». Gaetano Laudani è ritenuto dai magistrati «partecipe dell'associazione di stampo mafioso», alle cui ragioni di predominio del territorio «attivamente collabora e a quella dedita allo spaccio di stupefacenti» come anche riferito dai collaboratori.

Nell'inchiesta si parla delle estorsioni. In particolare, di quella a una ditta di autonoleggi che, per ben due i volte, ha subito atti intimidatori: prima l'incendio dell'auto del titolare, poi lo sfondamento di vetrina e porta d'ingresso della ditta.

Orazio Caruso